

**ECONOMIA & LAVORO**

La **B**enzina

Il 6, il 7 e l'8 giugno distributori chiusi  
Sulla rete stradale con servizio resteranno chiusi dalle ore 19,30 di martedì 5 giugno alle ore 7 di sabato 9 giugno (il self service sarà attivo già dalle 19,30 di venerdì 8) Sulla rete autostradale, invece, lo stop durerà dalle 22 del 5 alle 22 dell'8 giugno



**RENDIMENTI IN RIALZO PER I TITOLI DI STATO**

Rendimenti in rialzo per Cct a sette anni e Btp triennali e decennali. Nello specifico i Cct sono saliti al 4,25% (+0,11, massimo da luglio 2001); i Btp triennali al 4,33% (+0,20, massimo da giugno 2002) e i decennali al 4,51% (+0,14, massimo da ottobre 2002). Sostenuta la domanda: 3,58 miliardi per i Cct (contro i 2 offerti); 4,24 miliardi per i Btp triennali (2,5 miliardi l'offerta) e 4,342 miliardi per i Btp decennali (3 miliardi l'offerta).

**AD APRILE BALZO DEGLI IMPIEGHI I PRESTITI SALGONO DEL 14%**

Balzo degli impieghi ad aprile. Secondo i dati di Bankitalia i prestiti delle banche italiane sono saliti lo scorso mese del 14,9% su base mensile dal +8,7% di marzo. Su base tendenziale l'aumento è stato dell'11,4% dal +11,6% registrato a marzo. In forte accelerazione si segnalano gli impieghi a breve termine (+36,5% mensile dal +1,9% di marzo e +12% tendenziale da +10,3%). Frenano i prestiti a medio-lungo termine (+4,3% mensile).

**Padoa-Schioppa parla di una «manovrina»**

Per i tecnici del Tesoro servono 3 miliardi da reperire dal «tesoretto». Prodi: normale assestamento di bilancio

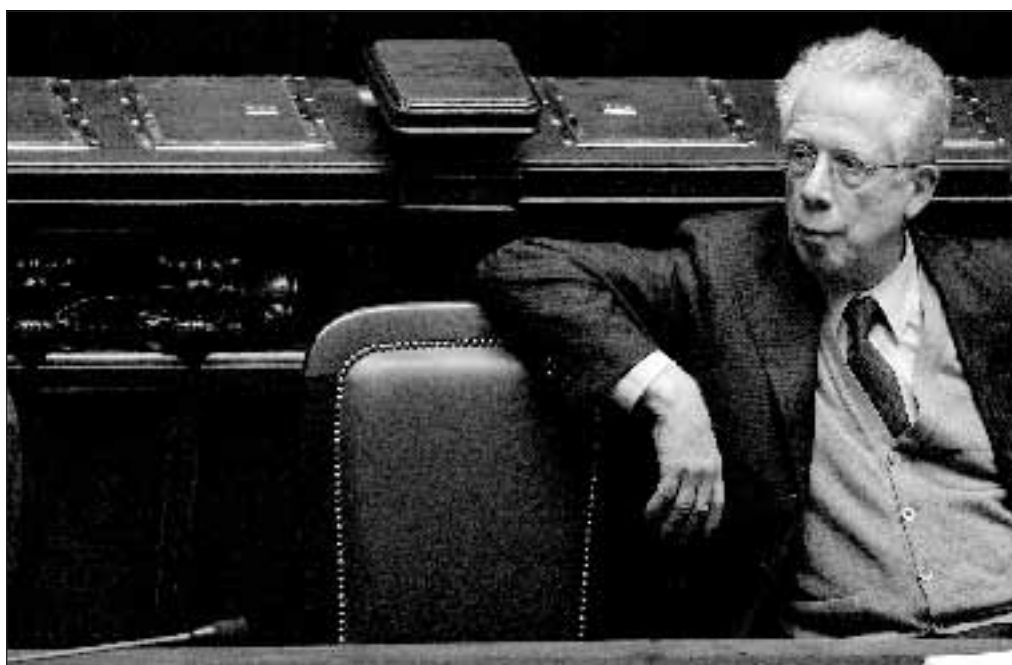
di Bianca Di Giovanni / Roma

**BILANCI** Dopo una nottata al calor bianco con i sindacati - dove se le sono dette di santa ragione sul contratto per il pubblico impiego - e un risultato elettorale da dimenticare, il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa avverte parlando al Sole

24Ore: troppe spese, presto una manovra. E ancora: le risorse sono poche, se si dà di più agli statali si toglierà ad altre misure. Insomma, come da copione il titolare dell'economia tiene stretti i cordoni della borsa. Nel pomeriggio da Varsavia il premier ridimensiona l'uscita sulla manovrina. «Il ministro parla di bilancio di assestamento - spiega Romano Prodi - che può riportare delle variazioni, una prassi comune, nella normalità degli eventi». Fonti tecniche di via Venti Settembre fanno luce sulle dichiarazioni. Il provvedimento che in luglio destinerà le risorse del cosiddetto «tesoretto» servirà anche per sanare alcune emergenze. Nessuna nuova tassa, nessun taglio: si redistribuirà il maggior gettito. Le cosiddette emergenze riguardano sia i risparmi previsti dal comma 507 della Finanziaria, sia i fondi per Anas, Fs e legge obiettivo. In tutto servirebbero tre miliardi, di cui due per recuperare i minori risparmi. Nulla di grave - spiegano i tecnici - quel comma aveva obiettivi forse troppo ambiziosi. Un taglio alle spese per beni e servizi dei ministeri di oltre 4 miliardi. A differenza del taglia-spese targato Tremonti, le voci su cui risparmiare potevano essere scelte o anche modificate dai diversi ministeri. Per quanto ci si ingegni, quelle voci non si comprimono nella misura voluta: servono altri fondi. Saranno reperiti dall'extragetito. È assai probabile - continuano le fonti - che le maggiori entrate tocchino i 15 miliardi. Se così fosse,

resterebbe immutata la «dote» di 2,5 miliardi da destinare ai tavoli di concertazione per le pensioni più basse, i precari e le famiglie più povere. Dopodiché la partita si gioca sul Dpef, che dovrebbe arrivare il 28 giugno. Per quella data secondo il ministro i tavoli devono essere tutti chiusi: compreso quello sulle pensioni. Ma sul documento di programmazione economica i parlamentari non ci stanno a lasciare mano libera al Tesoro. Ieri i capigruppo dell'Unione hanno chiesto al ministro dei rapporti con il Parlamento Vannino Chiti un incontro con Padoa-Schioppa prima del varo del Dpef. L'agenda economica sarebbe stata al centro del colloquio tra lo stesso ministro e il presidente della Camera Fausto Bertinotti, ma dal faccia-a-faccia durato quasi un'ora non sono filtrate indiscrezioni. Proprio la spesa pubblica sarà uno dei capitoli di fondo delle Considerazioni finali che oggi il governatore di Bankitalia Mario Draghi leggerà davanti all'assemblea dei partecipanti. Il monito che arriverà da Via Nazionale sarà quello di un controllo più stringente sulla spesa primaria corrente. Contiene questa voce, secondo quanto rilevato dalla Banca d'Italia nell'ultimo bollettino economico, non è più rinviabile per raggiungere il pareggio di bilancio, ridurre la pressione fiscale e accrescere gli investimenti pubblici. Altro te-

L'agenda economica è stata al centro dell'incontro tra Fausto Bertinotti e Romano Prodi



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa alla Camera. Foto Ansa

ma quasi scontato riguarderà le pensioni: ma con il tavolo con i sindacati ancora aperto Draghi eviterà di sbilanciarsi. Non è intenzione del governatore entrare

nell'agone politico, viste le voci correnti di un futuribile governo tecnico. Alcuni ricordano oggi che quando tornò a Roma dalla trasferta americana qualcuno dis-

se: non torna certo per restare a Via Nazionale. Insomma, qualcuno ipotizza un giro di poltrone anche per lui. Sempre nel caso che il piano tecnico funzioni.

**Crac Parmalat presidio a Milano**

■ Associazioni dei consumatori in presidio oggi davanti al Palazzo di Giustizia di Milano per l'udienza del primo processo per il crac Parmalat. L'appuntamento è per le ore 9 in via Freguglia. Ad organizzare la manifestazione di protesta è Confconsumatori, con altre associazioni dei consumatori, per l'udienza in programma stamane «in cui il giudice deciderà se accogliere o meno la richiesta di patteggiamento, fatta da alcuni imputati e dai responsabili amministrativi delle società di revisione indagate». Le associazioni dei consumatori intendono così «ribadire la contrarietà delle associazioni rappresentative dei cittadini-risparmiatori alla chiusura con un colpo di spugna del processo stesso». Le associazioni inoltre confermano la loro intenzione «di continuare le battaglie in difesa dei cittadini, affinché chi ha truffato centinaia di migliaia di persone paghi le proprie responsabilità e risarcisca i danni».

**Bankitalia, sit-in dei consumatori**

■ Sit-in di protesta di consumatori e risparmiatori stamane a partire dalle 9, sotto la sede della Banca d'Italia, in occasione dell'assemblea della banca centrale. Il sit-in, si legge in una nota, vuole sensibilizzare la riduzione del debito pubblico mediante un piano pluriennale di dismissioni di oro, riserve e patrimonio immobiliare, della banca per un controvalore stimato tra 60 e 70 miliardi. Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori, che parteciperanno oggi al presidio, chiedono maggiore rispetto per i diritti dei risparmiatori e degli utenti dei servizi bancari, lasciati in balia di consistenti aumenti che hanno visto raddoppiare i costi dei conti correnti già tra i più elevati d'Europa, che invece di diminuire per effetto delle fusioni e delle economie di scala, continuano allegramente a rincarare più del tasso d'inflazione, oltre ad una maggior prevenzione sul gravissimo fenomeno del risparmio tradito, le cui conseguenze continuano ad incidere negativamente sulla vita di 1 milione di famiglie.

**L'analisi**

**Epifani e i contratti: perché affrontare la sfida dei «tre anni»**

Bruno Ugolini

**H**a suscitato interesse e per qualcuno scalpore l'intervista rilasciata da Guglielmo Epifani all'Unità. Soprattutto Epifani il segretario della Cgil accenna alla necessità di un'azione di manutenzione del modello contrattuale. L'intervistatrice (Felicia Masocco) chiede se è la caduta di un tabù, ovvero sia «un bel passo avanti». Epifani risponde che non c'è dubbio. Spiega che il sindacato ha «molto da rivendicare e da pretendere». Non va a questo futuro appuntamento con l'intenzione di concedere, di fare un piacere a chicchessia. L'affermazione arriva dopo un commento sull'«intesa raggiunta per il pubblico impiego». E dopo le polemiche in alcuni settori della stessa Cgil, come i metalmeccanici, per quella scelta d'esplicitare una scadenza triennale. Il maggior sindacato italiano affronta, così, una nuova sofferta prova. Certo, la scelta della triennialità è riservata al solo pubblico impiego. Non c'è chi non veda, però, come quell'ipotesi possa poi rappresentare un'ipoteca sulla futura ridiscussione generale del modello contrattuale. E anche se le categorie impegnate nei contratti (metalmeccanici, alimentari) sono state rassicurate: non dovranno ritardare il loro normale percorso rivendicativo in attesa del faticoso nuovo modello. Sono rassicurazioni che non convincono tutti, dentro la Cgil. Il paradosso sta nel fatto che, ad esempio, l'ala sinistra della Fiom capeggiata da Giorgio Cremaschi non si schiera certo tra i paladini del vecchio modello contrattuale stabilito nel 1993. E resta il fatto che il congresso del-

la Cgil, in coerenza con le parole odierne d'Epifani, aveva parlato, nel documento finale, della necessità su questi temi di «una proposta complessiva unitaria, da sottoporre alla verifica dei lavoratori e delle lavoratrici». Certo il passaggio ai tre anni, invece dell'attuale disposizione (due anni per la parte economica e due per la parte normativa) suscita il timore che questo comporti perdite salariali rispetto all'inflazione. Un rischio che potrebbe però essere evitato attraverso un meccanismo di verifica annuale proprio sui tassi d'inflazione. È un suggerimento avanzato da Raffaele Bonanni, segretario generale Cisl e anche da Carlo Podda, il segretario della Funzione Pubblica Cgil. Quest'ultimo ha anche osservato che il passaggio ad una scadenza triennale per questo settore rappresenterebbe un impegno gravoso soprattutto per il governo. La Finanziaria da decidere già a settembre dovrà stanziare tutte le risorse per il triennio (mille miliardi, più i sei miliardi già caricati sul 2008). Inoltre dovranno essere effettuati i pagamenti effettivi degli stipendi ogni 18 mesi. Per non parlare dell'applicazione del memorandum su efficienza e produttività ma anche sulle esternalizzazioni e sulle assunzioni dei precari. Impresa gigantesca. Insomma il ritorno ai tre anni di scadenza (già in vigore prima dell'accordo del '93) non appare come il problema principale per il sindacato. Già oggi le scadenze si allungano per molte categorie. Il problema vero è semmai come ritornare a dare spazio alla contrattazione aziendale, su temi troppo spesso dimenticati, oggi riportati all'ordine del giorno dalle rinnovate denunce sulla catena d'infortuni spesso mortali. Sono i temi dell'organizzazione del lavoro, della difesa dell'integrità psicofisica, delle iniziative per ridare al sindacato nei posti di lavoro un'autorità anche sul salario e, certo, anche in rapporto alla faticosa produttività. Sarebbe necessario ritornare a parlare del «potere» sindacale, quello vero, non quello formale. Questioni che non erano state formalmente cancellate dal modello che aveva sostituito le vecchie scadenze e il superamento della scala mobile. Ecco perché forse non è il caso nemmeno di nutrire soverchie illusioni: il modello nuovo non sarà una bacchetta magica. Quella che Epifani chiama manutenzione, altri chiamano riforma, produrrà una macchina più efficiente, magari più scattante. Ma poi tutto dipenderà dai guidatori (intesi non solo come i ristretti gruppi dirigenti sindacali).

**Mirafiori approva la piattaforma, ma gli operai alla «catena» chiedono di più**

A dire di «no» sono stati i lavoratori dei livelli più bassi. Un voto che esprime contrarietà per gli aumenti proposti, giudicati troppo esigui

/ Torino

Mirafiori a sorpresa: passa la piattaforma, ma i voti contrari sono tanti, un terzo, e sono voti «politici», di protesta... Una protesta che dovrebbe indurre i sindacati (ma anche il governo) a qualche riflessione. Lo dice l'esito delle votazioni in vista del rinnovo del contratto dei metalmeccanici: i lavoratori di Mirafiori hanno approvato con il 58,79% la proposta sindacale messa a punto da Fim, Fiom e Uilm e sostenuta per la prima volta anche dalla Fismic, ma dalle Carrozzerie, settore dove sono concentrate le catene di montaggio, è arrivata una inat-



Manifestazione degli operai Fiat Mirafiori. Foto di Alberto Ramella/Ap

tesa bocciatura. Si è concluso con questo risultato il referendum nel più grande stabilimento metalmeccanico d'Italia. Nel 2005 i voti positivi erano stati pari all'83,05% dei voti, mentre

la partecipazione era stata più bassa anche a causa della cassa integrazione. I lavoratori delle Carrozzerie hanno respinto la piattaforma con 1.750 voti contrari (63,18%) e 986 a favore

(35,06%), mentre nel 2005 i votanti erano stati 3.204, con 2.507 favorevoli (78,25%) e 608 contrari (19%). Finora in provincia di Torino il consenso alla piattaforma, compreso il voto di Mirafiori, è stato dell'82,14% (se si esclude lo stabilimento Fiat i si salgono

Airaudò (Fiom): ma c'è anche preoccupazione per la riforma delle pensioni

all'89,47). «I lavoratori di Mirafiori - ha commentato Giorgio Airaudò, segretario provinciale della Fiom - mandano un messaggio di cui Fim-Fiom-Uilm dovranno tenere conto. I lavoratori delle catene di montaggio, dove sono concentrati i terzi livelli e dove si svolge il lavoro più faticoso (molte operazioni avvengono sotto il minuto), hanno infatti detto no alla piattaforma unitaria. La richiesta salariale (101 euro lordi in due anni per i terzi livelli) è ritenuta insoddisfacente e non lascia nessun margine all'aumento della vigenza contrattuale da due a tre anni come chiede Federmecca-

nica dopo il rinnovo dei pubblici. L'attenzione e l'azione del sindacato rispetto alle condizioni di lavoro della catena di montaggio non è considerata adeguata, e i lavoratori raccolgono anche la preoccupazione di un disinteresse generale rispetto al lavoro». «Inoltre - sottolinea ancora Airaudò - si scarica su questo voto il timore dei lavoratori per una modifica delle pensioni che mantenga scalone, scalini o modifichi i coefficienti, cosa che i lavoratori non accettano, come hanno dimostrato le assemblee e gli scioperi delle scorse settimane. Non si può stare alle catene di montaggio fino a 60 anni».